

[Titolo](#) || Il Gruppo di Sperimentazione Teatrale Orsoline 15 di Mario Ricci: *Moby Dick, Il lungo viaggio di Ulisse, Le tre melarance*
[Autore](#) || Salvatore Margiotta
[Pubblicato](#) || Salvatore Margiotta, *Il nuovo teatro 1947-1970*, Pisa, Titivillus, 2013
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 2
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Il Gruppo di Sperimentazione Teatrale Orsoline 15 di Mario Ricci: *Moby Dick, Il lungo viaggio di Ulisse, Le tre melarance*

di Salvatore Margiotta

Messo in scena per la prima volta in occasione della rassegna palermitana di Nuovo Teatro e Teatro Cabaret, *Moby Dick*, spettacolo del Gruppo di Sperimentazione Teatrale Orsoline 15, non intende essere una semplice 'riduzione' teatrale del romanzo¹ di Herman Melville. Come già sperimentato in *Il barone di Münchhausen*, «Mario Ricci e i suoi hanno isolato, dal contesto originale, la sola struttura del racconto e dei personaggi, riproponendo in scena, con acutissime intuizioni teatrali e psicologiche, alcuni peculiari "momenti", d'altronde sufficienti a delineare l'asse portante dell'opera»². Il montaggio della rappresentazione è dunque concepito dal gruppo come «un congegno perfetto che, una volta messo in movimento - afferma Paolo Ricci-, svolge la sua azione con la semplicità e l'automaticità del susseguirsi di un gesto naturale»³; un vero e proprio dispositivo spettacolare ad orologeria⁴.

Su un sottofondo sonoro composto dalle musiche del Modern jazz Quartet e dal rumore delle onde del mare, quattro attori, vestiti di nero con una maschera da pesce color argento, costruiscono il veliero del capitano Achab. Si tratta di una struttura particolarmente semplice. Due scale a pioli aperte sul piano del palcoscenico e sovrapposte costituiscono la prua. Un tavolo e uno sgabello compongono, invece, il resto del vascello. Entra Achab (Claudio Previtera), battendo rumorosamente la sua gamba chiusa in una scatola di legno. Dopo una passeggiata sul 'ponte', prende a scorgere l'orizzonte, sedendosi su uno sgabello al centro della scena. 'Rompe', a questo punto, un enorme mazzo di carte francesi poste sul tavolo per comporre un castello che puntualmente crolla, senza venir mai completato. Dopo l'ennesimo tentativo fallito, si sente un fischio. È il segnale che annuncia la partenza. Quattro vele bianche cominciano a srotolarsi. Sulle note del *Danubio blu* di Strauss le vele si spiegano, s'incrociano, ondeggiando simulando il viaggio in mare. Sequenze girate da Guido Cusolich in super8-colore di paesaggi marittimi, intervallate da frammenti che ritraggono Achab e i marinai su un peschereccio, vengono proiettate sulla scena, creando effetti di scomposizione e compenetrazione spazio-temporali. Ad un certo punto i quattro marinai sottraggono le carte ad Achab ed escono di scena portando con sé il tavolo e le sedie. Dal fondo è possibile scorgere la sagoma della testa di Moby Dick. Dipinta e ritagliata su un enorme foglio di compensato⁵, la testa si stacca dal fondo ed avanza in proscenio trascinandosi dietro il corpo costituito da tela bianca. Una volta giunta sulla ribalta, la testa della balena diventa uno schermo su cui viene proiettato il primo piano di uno dei 'pesci' dell'inizio, filmato sempre più da vicino fino a renderne impercettibili i contorni. Terminata la sequenza, tornano di nuovo in scena i marinai, che indossano sulla schiena quattro sagome di cartone - doppi speculari degli attori - che li raffigurano perfettamente⁶. All'altezza della testa si trovano, infatti, foto a grandezza naturale dei loro visi. Inizia il vero e proprio duello tra l'equipaggio e Moby Dick. Achab e i marinai - che mostrano al pubblico il loro doppio dipinto - tentano di sopraffare il mostro colpendolo con gli arpioni. Sulla scena viene proiettata una sequenza che ripropone la stessa situazione, ma girata con gli attori ripresi frontalmente⁷. Moby Dick esce di scena, lasciando lo spazio completamente vuoto. Fanno nuovamente il loro ingresso i quattro 'pesci' che abbiamo visto all'inizio. Sistematisi all'altezza dei quattro angoli del palco, distendono un grande foglio di carta da imballaggio. Seguendo un ritmo lento e regolare cominciano a piegare geometricamente l'enorme foglio fino a ricavarne una barca, simile a quelle costruite dai bambini con le pagine di giornale. Una volta completata la barca, le due scale che nella prima parte formavano la prua, manovrate dagli attori-pesce, avanzano verso il Capitano. Una sull'altra, ricoperte dateli bianchi, vengono aperte e chiuse ritmicamente dai quattro attori in modo da rappresentare le gigantesche fauci della balena bianca nell'atto di distruggere il veliero. Achab viene così inghiottito, mentre in lontananza si odono le sue terribili urla sfumare nel buio totale della scena.

Il rapporto mito-letteratura, scandagliato attraverso le dinamiche del gioco teatrale, viene riproposto anche nel successivo *Il lungo viaggio di Ulisse*.

Allestito al Teatro Abaco il 18 dicembre 1972, lo spettacolo intende operare la fusione teatrale tra l'*Ulisse* di Omero e Mr. Bloom di Joyce, sovrapponendo ai motivi fantastici e mitologici situazioni e suggestioni ispirate all'opera dell'autore irlandese⁸.

Lo spettacolo è diviso in due parti. La prima, inizia con l'ingresso in scena degli Dèi. Si tratta di cinque sagome longilinee stilizzate, con grandi ali nere sulle spalle, sovrastate da maschere piatte che li raffigurano. Queste enormi silhouette vengono mosse molto lentamente dagli attori nascosti dietro i loro contorni.

¹ Cfr. Vice, *Nel ventre della "balena bianca"*, «l'Unità», 16 novembre 1971.

² G. Polacco, *Moby Dick in pochi metri*, «Momento sera», 27 novembre 1971.

³ P. Ricci, *Moby Dick*, «l'Unità», 19 marzo 1972.

⁴ Da una conversazione con Mario Ricci, Tuscania 6 novembre 2006.

⁵ La testa della balena è stata realizzata riprendendo lo stile delle illustrazioni dei libri per l'infanzia.

⁶ All'altezza della testa si trovano foto a grandezza naturale del viso degli attori.

⁷ M. Ricci, *Descrizione di "Moby Dick"*, in F. Quadri, *L'avanguardia teatrale in Italia*, vol. I, cit., p. 232.

⁸ Da una conversazione con Mario Ricci, Tuscania 6 novembre 2006.

Titolo || Il Gruppo di Sperimentazione Teatrale Orsoline 15 di Mario Ricci: Moby Dick, Il lungo viaggio di Ulisse, Le tre melarance

Autore || Salvatore Margiotta

Pubblicato || Salvatore Margiotta, *Il nuovo teatro 1947-1970*, Pisa, Titivillus, 2013

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag. 2 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Entra Ulisse (Claudio Previera). Dopo qualche secondo, comincia a maneggiare alcuni pali colorati, lunghi e sottili. Dal modo in cui prova a sovrapporli e fissarli, si comprende che sta cercando di costruire una zattera. Intanto, musiche da luna park spezzano l'atmosfera solenne di questo primo quadro. Alcuni personaggi, vestiti con abiti contemporanei, irrompono sulla scena, facendo il tiro al bersaglio con le sagome degli Dèi. I premi consegnati per i colpi andati a segno sono costumi e copricapi di foggia ellenica, che una volta indossati consentono ai giovani di 'trasformarsi' nei compagni di viaggio di Ulisse. La zattera è stata, infatti, ultimata e l'equipaggio è pronto a salpare.

Nella seconda parte, Ulisse è riuscito a sbarcare a Itaca, dove Penelope è letteralmente assediata dai Proci⁹. L'immagine imbastita da Ricci è estremamente efficace. Sul fondo, si trova un'alta sagoma alla cui estremità è 'incastonata' un'attrice. Nei riquadri intagliati in questa sagoma è possibile scorgere alcune parti del corpo della donna: il volto, le braccia, i seni. I Proci siedono a terra, circondando la silhouette. Bisbigliano frasi impercettibili. Ad un certo punto, Penelope-totem comincia a srotolare alcuni nastri bianchi che porta attaccati al corpetto. Afferrate le strisce, i Proci tessono una sorta di rete nella quale man mano finiscono per imbrigliarsi. Impassibile, Penelope recide i capi della sua tela. Trascinando uno steccato avvolgibile, legato da corde, irrompe, affaticato, Ulisse. In breve tempo, il protagonista 'confina' i Proci nel recinto che ha disposto loro intorno. Ironia, invenzione ludica, dilatazione della dimensione simbolica dell'immagine sono elementi portati alle estreme conseguenze in *Le tre melarance* (Teatro Abaco, 4 dicembre 1973). Lo spettacolo - che non ha nulla in comune con l'omonimo canovaccio di Carlo Gozzi, eccezion fatta per l'impianto fiabesco e fantastico - comincia con alcune sequenze cinematografiche, proiettate su un fondale a forma di boschetto, ritagliato da enormi fogli di carta, «illustranti la squallida condizione domestica di una giovane donna, che un "monologo interiore" commenta, tramite la voce fuori campo di lei»¹⁰. Si arresta il filmato. La coppia di coniugi dello schermo fa il suo ingresso in scena nei panni di Adamo ed Eva. Coperti solo da una foglia di fico, amoreggiano sotto uno degli alberi del fondale ritagliato, dal quale pende una grossa mela rossa. Eva la stacca per porgerla ad Adamo.

Nel quadro successivo, l'attrice che impersonava Eva ritorna in scena indossando un costume da Biancaneve. Passeggia sotto la schiera d'alberi spingendo una carrozzina che al suo interno rivela la presenza di un'illustrazione raffigurante i sette nani. Avvicinata dalla strega, l'eroina - che appare come nel cartoon disneyano - accetta il dono della mela. Dopo questa sequenza, è il turno di Guglielmo Tell- armato di balestra - intento ad inseguire suo figlio che - con una mela fissata al centro del berretto - scappa per il palcoscenico, rifiutandosi di fargli da bersaglio. Intanto la Banda Bassotti approfitta di una addormentata e sognante Biancaneve per rubarle la carrozzina con i sette nani. In sella ad un cavallo bianco, ritagliato anch'esso da un foglio di carta come il fondale, giunge il Principe azzurro. Fermato il cavallo, che però si piega sulla superficie del palco, il personaggio si avvicina alla ragazza e le dà un bacio destandola.

La seconda parte si apre con

tre donne discinte, ma senza impudicizia, [che] seguono su uno schermo televisivo la ripresa, a colori di quanto sopra esposto, poi giocano, due a dama fra loro, la terza a far bolle di sapone¹¹.

Nel quadro successivo, le tre ragazze, avvolte in una luce bianca, provano diversi vestiti specchiandosi sulla superficie di alcuni pannelli rilucenti, lentamente disposti sul palcoscenico dagli attori maschi. Una volta sistemati sulla scena, tali pannelli "formano" un'enorme slot machine dalla quale gli 'uomini' - dopo aver introdotto delle monetine - riceveranno in premio le tre donne del quadro precedente. A questo punto, le tre coppie vengono alla ribalta. Qui, si mettono in posa come in attesa dello scatto per una foto-ricordo.

Rispetto agli spettacoli precedenti, sono evidenti alcune novità. Tra tutte, si segnala uno spiccato taglio umoristico ed ironico di stampo caricaturale¹² e un diverso impiego dell'attore, in parte già inaugurato con *Il lungo viaggio di Ulisse*¹³. È il preludio al recupero della parola e alla volontà da parte del regista di misurarsi con le opere della letteratura teatrale. terminate le repliche del suo ultimo lavoro, Ricci avverte, infatti, la necessità di trasformare il proprio teatro. La sua ricerca sull'immagine, correva il rischio di diventare un cliché, una formula pronta all'uso per confezionare allestimenti al limite dell'accademismo¹⁴. Intendendo evitare ciò - e in seguito anche alla necessità di provare a reinstaurare un 'dialogo' col pubblico, nella greve atmosfera generata dagli attentati dei gruppi terroristici - il regista scioglie il Gruppo di Sperimentazione Teatrale Orsoline 15 e inizia, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, ad approntare personali rielaborazioni di testi 'classici'. Sotto la sigla Teatro d'Arte e di Poesia, Ricci metterà in scena *Alice per Sofocle* (aprile 1978), *Il ritorno di Oreste* (aprile 1979), *Elettra* (marzo 1980), *Iperione a Diotima* (marzo 1981).

⁹ Si tratta degli stessi attori che facevano i giovani del luna park e l'equipaggio.

¹⁰ A. Savioli, *Melarance femministe*, «l'Unità», 5 dicembre 1973.

¹¹ *Ibidem*.

¹² A. M. Ripellino, *L'umorismo in uno starnuto*, «l'Espresso», 16 dicembre 1973.

¹³ M. Raimondo, *Il lungo viaggio di Ulisse*, «Sipario», n. 321, febbraio 1973, p. 47.

¹⁴ Da una conversazione con Mario Ricci, Tuscania 6 novembre 2006.